

Cristina Sparagana

Il vecchio di Dovre



eBook n. 246

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poemetto]

In copertina
Fotografia di Vidar Nordli-Mathisen da Unsplash

Cristina Sparagana – **Il vecchio di Dovre**

www.LaRecherche.it

Nella grotta del Re della Montagna
l'Argento è pazzo,
è triste,
insonne, solo,
solo
con le sue braccia,
che non fanno
né sciogliersi né amare,
con le chiare
sue lacrime
tenaci come scudi
gli occhi
due grandi falchi di palude,
l'orribile emicrania
un temporale,
il buio di un'orchestra,
forse un brago.

L'Argento si dispera,
poggia il capo
alla malinconia
come a uno scoglio.
Il Re della Montagna è un moribondo
che si sveglia alla vita,
la rosea estremità di una ferita,
-ventata di rapaci-
lo contrista.

sulla testuggine del pane.
Il vento, e la tarantola del mare
la dolce
assiduità dei cormorani.

Dormienti sparatorie,
le campane
sprofondano nel suono della roccia.
Oh, brezza di cenacoli,
di pioggia
d'oscura ilarità,
di desiderio,
di fibre che, dai naufraghi
al veliero,
sono pacchi di nuvole
e di grida.

Il lutto del corallo,
l'ambra viva
si sciolgono in un nastro di velluto.
Ecco, dove la notte
chiede aiuto
all'egra nostalgia dei tulipani,
al cremisi dissolto,
alla paura.

Le folaghe s'incarnano,
l'arsura
nel buio della grotta

intirizzisce,
si estenuano le raffiche,
garrisce
l'insolito sciupio della memoria.

L'aria
parla nel sonno,
c'è una storia
incisa nella schiena dei defunti,
sul labbro esita un'ostrica,
gli adulti
si legano a un capello di bambino,
e tutto è disagevole,
il violino
la luminosità delle parole
nel palmo di una mano,
l'invenzione
dei lucci appena nati,
dei giganti.

Le bocche del Corallo
sono tante
da tingere
di rosso le vocali,
meduse come buste,
l'ospitale
nostalgica metà del silenzioso
piovoso portalettere,
l'anziano
travaglio lamentevole
dei fiori.

Dal moggio della grotta,
tra i predoni
l'amore sta ruggendo
nel suo sacco
di viscere e di luna,
oh, quella furia
di cuccioli nel sangue della tigre,
il parto e il suo abitacolo,
gli aurighi
che sfilano l'acciaio
dalla tana.
Tutto sanguina a morto,
la fumana
di un sorso d'aria chiusa e di bufera,
il bacio sulle scale,
la teiera
che scotta l'alitare di prodigi,
e l'anima si asseta,
dai sorrisi
al Genio dei palmipedi,
ai cigliati.

La morte,
fra i concerti e le invitate,
sfoggia
un tenue cammeo di primavera,
la piena segatura,
la fluviale
serena adolescenza del morire.

Poi striscia il gene acquatico
sui vivi,
sull'albero di Giuda,
sui sepolti.

L'esequie dei papaveri,
profonde
come il pozzo vermiglio
di un giardino.

La traccia del tesoro.
da vicino
sembra il covo di un angelo
o di un pane.

Ma, quando la sciagura apre le vane
petrose latitudini,
rivela

l'odore delle nuvole,
un altare
sospeso sulle punte di una messa.
Grotta
colma di lacrime,
la stessa
che oscura i sogni enormi dei bambini.

Le mura sono forse state i primi
affreschi dei giaguari,
così vaghi
sul dolce crepacuore della vita.
Ora che l'imbrunire

è una ferita
slabbrata sulla porpora,
che grida
nell'antro irragionevole,
e non vede

l'osceno raccapriccio
delle fate,
i bimbi della quiete sono nati
da un angolo di scempio,
di mimose
di gechi ancora vivi;
-dalle spose
cade la letargia come una spina
o il filo delicato di un bottone.-

Siamo
sfatti nel sonno delle viole,
la capra
- e la basilica di fieno-
un'unica galassia:
dietro il melo
sbotta il nudo invisibile di Eva,
s'inaugura l'Averno,
la galera

porge
un calice a pezzi ai prigionieri
e bianco, quasi illune
fra teoremi
e scapole raccolte nel sudore,

s'inebria un crisantemo,
le parole
sono il vento di fragola di un liuto.

Oh, tu che pagaiasti all'Assoluto
Non-ti-scordar-di-me del caro sposo,
che la caducità
del tuo maroso
lasciasti come un erpice ai suoi piedi,
pacco
gonfio di lacrime,
pensieri
in bilico sul panico degli occhi,
in questo oro di senape,
di tonfi,
entri
serenamente,
e ti congiungi
a lui come uno zaffiro,
un garrito,
sosti
blandula nudula;
dal dito
sfili un po' di stagnola, la tua fede,
dal pozzo delicato
dei segreti
al foglio riscaldato nel taschino.
(E lui blatera e va,
giacché bambino

toccasti la parola
che, di sera,
gridava fra i cuscini della milza.

Oh, cara,
ti mutasti nella Pizia
visibile sul tuono,
travestita.

Poi, lievi d'abbandono

le tue dita

si fecero coltello,
pellicano
nel tuo sangue medesimo;

l'arcano

e il liquido alfabeto
delle vene.

Eri, nostra sciamana,

così tenue

di piaghe e d'uva bianca,
di giunture
che i piccoli fiorivano
nei grumi
sorpresi dalla lama,
e ti evocava
un *do*
di lacrimevole bruciore.

Vedesti andare in brani un acquazzone
sul giglio e sulla cenere,
tra i meli

il Re della Montagna
lo sentiva
strisciare sull'azzurro di un volume
e sull'abracadabra
degli Elisi.

Violento lo richiuse,
circoncise
la polpa tenebrosa del suo cuore,
tre gazze lo composero,
tre modi
di guano ancora acerbo,
di falene.
Udì piagnucolare le sirene
nude fino alla vita,
la salita
al bronzo di una pergola
africana.
Rosea, calma e leggiadra,
la sua spada
slacciò la pelle morta
dei vitelli,
e a un suono di devoti campanelli
la nebbia
si accasciò in un abituro
di labile nonsenso,
lo spergiuro,
il fischio sul Ciliegio
della Vita.

del gioco e dell'airone,
le sue aurore
a picco tra i patiboli e i corsari,
ed ora, fiocamente,
solitari
urlavano i collerici, i malnati
gli arcangeli del vizio e del castigo.
La notte era una tavola,
ferito
svernava il colibrì di una bandiera,
calda come una mano,
come l'era
lunare e sanguinosa dei profeti.

Poi il vento miagolò sulle segrete,
bestia colma di nastri
e di colera.
Era un urlo di puerpera,
una cena
di prede
consumate, di veleno.

E cupo volteggìò il pigiama nero,
profuse nel Mar Morto le sue righe,
il vaso delle ceneri,
i felini
a mollo in una botola velata.

I ladri e i bracconieri,
i condannati
al solido naufragio della forca,
svettarono dal suolo
tra la colza
e il giro di una vite
che inverdiva
pietre oscuri di diavoli,
la riva
e l'umida piroga
del Fenicio.

La sponda gocciolò sul mal auspicio
dei lupi e della gloria
dove ancora
ruggivano i sagrati dei felini;
e i nati nelle tombe,
i secondini
d'enormi cicatrici, di spavento,
toccavano
un arioso segnamento,
l'arco
muto di frecce,
il *si* divino.

Mare, ti consegnasti al marsovino,
l'ondata fece un balzo,
i rematori
avevano un berretto di conchiglia,

un vuoto generoso,
una pariglia
di soffici ippocampi.
un vaso trino
di timo e belladonna,
di zanzare.

Venne, sul far del giorno, a remigare
un dio fitto di voglia,
la sua *voglia*
scalpita nell'ascella,
somiigliava
a un fulmine di nacchere,
a un agrume.

E il morto si levò, coi suoi dirupi
in bilico sul feretro,
sul greto
di un povero, selvoso
camposanto.

Il Re,
che lo tingeva d'amaranto,
distrusse
le corolle, la Fenice;
muto,
si crogiolò
lungo lo Stige,
e l'esile bonaccia che scorreva
nell'egra solitudine,

sui mori,
nel sari di un crepuscolo malese

Oh brezza di molari,
di farette
slacciate dalla bocca dei sepolti;
mani
come due lacrime.
due morte
ditate d'acqua calda,
di farina.

Le croci erano insonni,
la banchina
scioglieva le camicie
e il grande velo.
Un raggio ripiegò sul crisantemo
chiuso
e zuppo di nuvole,
sedeva,
la testa fra le mani,
generava
lo scisma planetario, il Paradiso.

Recava -tra la fiaccola
e il sorriso-
un angelo bagnato,
appena colto,
spruzzato fra le lucciole,
sul volto
due bassi sopraccigli come chiese
dipinte di scarlatto,
due voliere
nel cielo di un battesimo d'agosto.

Grotta
che lo forzasti,
che dal sonno
sciogliesti
la tua tenebra,
ed ancora
gualcisti le sue pagine stellate
di cipria e florilegio,
la tua estate
sommersa in una cronaca di bordo,
il guano sulle tavole,
l'ascolto
di un passo di giumento,
d'animale.

Sole, lebbra pelagica,
nuziale,
purpurea scorreria
delle sirene,
l'ardore si divincola,
nel seme
s'azzurra una pianola stagionata.
-squilibrio e alberatura-
raggelata
in tempo di vendemmia, di grecale,
sere come giocattoli,
speziali
che bagnano di siero le patelle.

Un cigno abita l'indaco,
i pomelli
si macchiano di zolfo,
di locuste,
la blusa e il marinaio come fusti
di vento e di caligine,
la bara
s'abbuia tra le ondate,
sono nate
le favole dei grandi capodogli.

Fiamma
che dà alla luce le tue voglie
nei cinema di porpora,
che vedi
i sogni dei violenti sicomori
tu, che in punta di maschera,
rincuori
lo spiffero radioso dei binari;
treno
e brezza di terra,
generale
convoglio di segugi,
di ronzini.

Ecco
l'umido seppia dei bambini,
le guance di pervinca
tenebrate
da un magico

fotografo di scuola
quando, nel cinguettio di una parola,
si schiusero tigrate
le giunchiglie,
immagini recluse negli squilli
di un gallo e di una tegola aurorale.

Il Re della Montagna
alza le mani,
il gomito più tiepido del cuore.
Oggi,
notte di stelle
mentre i fiori
si spezzano in un lago
di berillo,
e l'anima è una Pizia.
un sopracciglio
sull'arco di un pioppeto,
di un violino,
e arieggiano i gabbiani,
sul declivio
si effonde una paloma funeraria.
Il Re e il suo scacco matto, la gregaria
Donna
fatta di senape e di umore.
Il maschio è nella botola,
l'ardore
sull'iride sabbiosa della luna.
Il gambo degli amanti
non ha alcuna

trasognano atterriti sul guanciaie,
nastro
come una belva,
forestale
visione di una genesi assonnata.

E tu,
che vai ieratica, dorata
al senno e al mangiafuoco,
i tuoi più arcani
ruscelli di lumaca,
fra le suole
smarrite nella luce,
nella creta,
un giorno t'alzerai dove la meta
sarà così preziosa
che la cera
avrà l'opalescenza di un grecale.

E all'alba svanirai
tra i calamari
a pezzi nel sagrato, nei bacili.
Finché non sbrinerà
nei tuoi giardini
un muschio delicato,
una puledra,
e tu ti accascerai nella tua sedia
dispersa come
un croco,
o un arenile.

gennaio 2021

NOTA SULL'AUTRICE

Nata a Roma il 1° novembre del 1957, Cristina Sparagana ha vissuto a lungo a Santiago del Cile dove ha collaborato con numerose riviste poetiche, e ha tradotto autori italiani in lingua spagnola per l'Istituto Italiano di Cultura.

Tornata a Roma, ha vinto il premio Montale, poi il Byron, e il Gozzano.

Ha pubblicato con Passigli e con Crocetti, in veste di traduttrice e di poeta.

Alcuni dei suoi libri in versi sono “Solo la terra”, “Le candele dei vivi”, “I gatti lo sapranno” (Passigli), “Biografia della polvere” (Pascal), “Giordano al rogo” (Neos), “Bobby Fischer” (Noubs).

Definita da Maria Luisa Spaziani, una delle migliori voci poetiche dei nostri tempi, Cristina Sparagana seguita ad applicarsi con fervore alla scrittura.

(...)

- 226 [Cherchez la femme](#), Aa. Vv. [Antologia Proust]
- 227 [Una piccolissima morte](#), Francesca Del Moro [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
- 228 [Pittorici idiomi](#), Marco Furia [Riflessioni]
- 229 [Memoria e desiderio](#), Alfonso Brezmes, a cura di Mirta Armanda Barbonetti [Poesia]
- 230 [La via dello stupore](#), Guglielmo Peralta [Saggio]
- 231 [Euridice non abita più qui](#), Giovanni Baldaccini [Poesie e lettere]
- 232 [Il Giardino di Babuk – Proust en Italie 2019](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto breve]
- 233 [Poetry Sound Library](#), Aa. Vv. [Riflessioni sulla voce]
- 234 [Il calciatore è un fingitore](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
- 235 [Una notte magica](#), Aa. Vv. [Antologia Proust]
- 236 [Sottovoce](#), Antonio Spagnuolo [Poesia]
- 237 [Poesia e scienza: una relazione necessaria?](#), Roberto Maggiani [Saggio breve]
- 238 [Linea di poesia delle tue fragole](#), Raffaele Piazza [Poesia]
- 239 [Arte e scienza: quale rapporto?](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 240 [W.H. Auden, L'età dell'ansia](#), Franco Buffoni [Teatro]
- 241 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2020](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]
- 242 [Il pesce rosso più verde del mondo](#), Simone Consorti - Valeria Fraticelli [Poesie e dipinti]
- 243 [Pensieri liberi in versi liberi](#), Aa. Vv. [Poesie]
- 244 [Quarantena a Combray](#), Aa. Vv. [Quaderni della quarantena]
- 245 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2021](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di aprile 2021 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 246

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.